



***Don Antonino Pennisi***  
**Salesiano Sacerdote**

S. Gregorio di Catania  
18 maggio 1926

Catania  
13 dicembre 2016





*Confratelli carissimi,*

comunicare la dipartita da questa vita di una persona che ha condiviso con noi gioie e dolori, è sempre una tristezza, anche se per la fede che professiamo nel Signore della vita, vincitore della morte, crediamo fermamente e lo affermiamo con convinzione che "vita mutatur non tollitur", come ci fa proclamare il prefazio della liturgia apposita.

Ogni vita che si spegne, quasi per una contraddizione, se da una parte lascia la Comunità umana con un po' di buio in più, è vero anche che la lascia con una luce in più, rappresentata, questa, dalle opere da essa realizzate e di cui altri godono, vivendo la vita con meno problemi. Una di queste lampade che si è spenta, ma che, paradossalmente ha lasciato luce, è appunto la storia vissuta dal nostro confratello

***DON ANTONINO PENNISI,***  
**di anni 90 e 74 di professione**

che si è presentato al Buon Dio per ricevere il premio riservato ai "servi buoni e fedeli" il

***13 dicembre del 2016.***

Don Nino era nato il **18 maggio del 1926**, affidato dal buon Dio alle cure di *papà Giuseppe e di mamma Agata*, terzogenito di una famiglia numerosa, nel cui seno crebbero con lui tre sorelle e quattro fratelli.

Nell'ambiente familiare il calore dell'affetto e il profondo senso religioso furono le condizioni necessarie perché la vita nascente del piccolo Nino trovasse l'habitat a lui più confacente per crescere e svilupparsi nel migliore dei modi.

Grande era in famiglia anche la devozione a Don Bosco incarnato nella comunità religiosa che operava da molti anni nella piccola cittadina di *San Gregorio di Catania*, devozione recepita attraverso la partecipazione attiva alla vita parrocchiale, coordinata e guidata da sacerdoti validi e santi, quali: don Anzalone, Don Angelo Piscitello, don Giuseppe Ragonesi.

Anche Antonino, come tutti i ragazzi del luogo, usciti dalla fase infantile, cominciò a frequentare l'oratorio, annesso alla parrocchia, dove incontrò altri santi sacerdoti educatori che contribuirono, con la famiglia, alla crescita armonica del ragazzo, prima, e dell'adolescente, dopo.

L'oratorio divenne la sua seconda casa accolto con patema benevolenza da salesiani entusiasti quali: don Patti, don Zappalà, don Fronte. Nell'oratorio respirò, fin dai primi tempi, l'aria gioiosa del vangelo e del carisma salesiano. Divenne membro

attivo tra gli aspiranti di "Azione cattolica" partecipando in pienezza alla vita e alle attività ludiche e formative che proponeva l'oratorio, dimostrando, fin d'allora, intelligenza ed una furbizia da tutti riconosciuta e da tutti benevolmente accettata.

In questo doppio ambiente, famiglia e oratorio, con questo clima impregnato di religiosità, di sana attività, e di adeguata responsabilità relativa allo sviluppo e al senso del dovere che cresceva con l'età, cominciò a maturare in Antonino il germe della vocazione: abbracciare la vita religiosa salesiana a favore dei giovani, alla maniera che vedeva nei suoi educatori. Il ragazzo intanto cresceva e maturava davanti a Dio ed agli uomini, impegnato negli studi in cui non trovò mai difficoltà, dotato come era di intelligenza viva e di una forte volontà di riuscita. Qualità, queste, che lo avrebbero accompagnato nell'espletare, con grande senso di responsabilità, i vari uffici di cui l'obbedienza gli avrebbe dato, un giorno, incarico.

Alla fine del suo quarto anno di aspirantato, anni vissuti nella vicina cittadina di *Pedara*, fece domanda di essere accettato come novizio nella Congregazione salesiana. Finito l'anno di prova, trascorso serenamente sotto la guida paterna e esperta del maestro don Girolamo Giardina, emise la sua prima professione religiosa il 24 dicembre dell'anno 1942 e divenne, così, membro effettivo della Famiglia salesiana, impegnata nell'opera di educazione della gioventù.

In quegli anni di guerra i chierici, studenti di filosofia, dopo il primo anno (1942-43) trascorso a San Gregorio, nel 1943 migrarono nella città di Modica, città sempre accogliente e generosa verso i salesiani che già ivi operavano. Finito il corso di studi, nell'anno 1944, don Antonino iniziò il suo tirocinio pratico e cominciò a sperimentare il tipo di vita che lo attendeva, vita piena di gioia, è vero, ma anche di impegni e di sacrifici. Fece quattro anni di tirocinio, e precisamente: nel 1944-45 a Randazzo; nel 1945-46 a S. Cataldo; negli anni 1946-48 ad Agrigento, completandoli con la professione perpetua effettuata il 31 ottobre del 1948 e con la realizzazione del suo sogno missionario già espresso con domanda esplicita, e partì per il Brasile, dove, nel 1952, completati gli studi teologici, ricevette l'ordinazione sacerdotale.

In Sicilia, nei luoghi dove era passato, aveva lasciato dovunque ricordi belli e gioiosi che qualcuno, come viene testimoniato, pur essendo ora in età avanzata, ricorda ancora con nostalgia e gratitudine, riconoscendo, in quello che aveva ricevuto negli anni della sua fanciullezza, ciò che aveva dato senso alla sua storia umana.

Il Brasile divenne per don Antonino la sua seconda patria non dimenticando mai, però, la prima. Infatti, volentieri ritornava in Italia anche se per risolvere problemi inerenti alla sua obbedienza. Il segretario ispettoriale di Campo Grande, don João Bosco Maciel, così scrive: "Don Pennisi se era in Italia, bramava ritornare in Brasile, e se era in Brasile desiderava tornare in Italia".

Era Partito dalla Sicilia per far parte della ispezione di "Campo Grande"(BCG),



anche se poi, per motivi di studio o di apostolato, trascorse degli anni anche nella ispettoria di "Belo Horizonte" (BBH), e di "São Paulo" (BSP).

Da questo si comincia a capire perché l'attività del nostro confratello sia stata molto movimentata e non ha potuto avere "stabile dimora". In pratica don Pennisi è stato inserito non in una determinata ispettoria e lì sia rimasto a svolgere la sua opera di sacerdote salesiano ma, in tempi diversi e per motivi diversi, non aleatori ma per obbedienza, ha dovuto soggiornare in tutte e tre le ispettorie.

L'azione missionaria di don Pennisi cominciò in pieno ritmo subito dopo l'ordinazione presbiterale e fin dall'inizio fu complessa e frenetica poiché abbracciava tutte le realtà salesiane del Brasile.

Dal 1952, dunque, data della sua prima Messa, e fino al 1961, l'ubbidienza lo destinò a impegni vari: ora di economo, ora di consigliere scolastico, ora di catechista, ora di incaricato dell'oratorio, ora di parroco o di vice-parroco nelle case di Tupa (1952-53), di Araçatuba (1953-55), di Corumbá (1955-57), di Três Lagoas (1957-61).

Nelle sue note auto-biografiche, don Pennisi connota questi anni come anni di "grande apostolato missionario" venendo a contatto, oltre che con giovani che presentavano problematiche diverse secondo i luoghi di residenza, anche con adulti, genitori, autorità civili e religiose, evidenziando uno dei lati positivi del suo carattere: la facilità, cioè, di creare legami di solidarietà, di simpatia e di amicizia. Si trovava bene con tutti e con tutti riusciva a creare un clima di accondiscendenza e di accoglienza.

I superiori del tempo vollero usufruire di questo dono e gli diedero il delicato incarico di essere tramite ufficiale tra la Congregazione e lo Stato. Don Pennisi chiama questa obbedienza: "*essere procuratore*", essere, cioè, colui che collegava l'opera salesiana del Brasile, in tutte le sue sfaccettature come: internati, oratori, scuole professionali, parrocchie, centri sociali, università "Don Bosco" ed infine le missioni tra gli indios, col governo e non solo con quello centrale, ma anche con quello dei vari stati confederati essendo il Brasile una repubblica federale formata da 26 stati, ciascuno con proprie istituzioni amministrative, legislative e giuridiche ed in più il distretto federale di Brasilia, la capitale amministrativa e centro delle attività governative. Così don Pennisi descrive il suo "*essere procuratore*": "Dovevo andare al centro delle attività governative a Brasilia presso il governo federale e statale. Svolgevo la mia attività, in modo particolare contattando deputati, senatori e ministri. Dovevo organizzare, seguire e risolvere, per quanto riguardava la parte burocratica e amministrativa, le molteplici richieste al governo per le varie attività delle ispettorie: chiedere e distribuire i vari contributi per le varie opere. Mi sono recato negli Stati Uniti, presso le procure missionarie, per chiedere contributi, in Germania presso i Centri missionari "Misereor" e "Adveniat ed anche in Italia. Furono anni di intenso

lavoro realizzato a Brasilia, Rio de Janeiro, Manaus, Porto Alegre, nelle capitali dei principali Stati e poi in tutte le città, paesi e villaggi, dove l'ispettoria aveva una casa, una attività pastorale, sociale, educativa e di assistenza".

Durante questo periodo, dunque, dovette curare con tatto e diplomazia i rapporti col governo, non solo, ma divenne anche per il bene di tutti, come ci ha fatto intendere, elemosiniere, dovendo chiedere aiuti economici alle varie procure missionarie estere. Il suo fu un lavoro, dal punto di vista prettamente fisico, certamente faticoso, ma anche delicato, di grande fiducia e di grande equilibrio nella distribuzione dei sussidi. Un lavoro ininterrotto senza mai mettere nel calendario né ferie, né pause di riposo, viaggiando non solamente in quel mondo sterminato com'è il Brasile per contattare i confratelli nelle opere da loro gestite. Questa attività delicata, ma frenetica, ebbe inizio nel 1961 e fine nel 1967.

Nell'ispettoria di Campo Grande fu, negli anni 1967- 69, anche economo ispettoriale e dal 1969 al 2003 incaricato amministrativo dell'università "Don Bosco" di Campo Grande e qui soprattutto don Antonino profuse le sue energie migliori.

Dal 2003 al 2005 resse la parrocchia di Lins.

In questi anni (1969-2003) non sappiamo esattamente quali, frequenta il corso di Lettere presso l'università "Don Bosco" di Campo Grande conseguendone la laurea e partecipa a diversi concorsi statali per conseguire i titoli: di *docente per l'insegnamento della lingua latina e francese*, di *"preside ispettore scolastico per le scuole superiori: ginnasiali e liceali"*. Oltre queste attività, che già da sole avrebbero riempito la vita di un individuo, troviamo il nostro confratello, negli anni 1983-84 a Roma iscritto presso l'università "Gregoriana" studente nel corso di *"Missionologia per la pastorale presso gli indigeni"*, corso sospeso e ripreso poi con un po' più di calma, nell'anno 2005-06 conseguendo la licenza.

Negli anni 1995-99 lo troviamo più volte per le strade d'Italia e di Europa accompagnatore affabile di gruppi giovanili per un inter-scambio amichevole con i giovani della P.G.S.

Nell'anno 2002, in occasione del suo 50° anniversario della ordinazione sacerdotale e del suo 60° di professione religiosa, per riconosciuti meriti, segno che ciò che era stato fatto, era stato fatto bene, gli viene conferita dallo Stato di "Mato Grosso del Sud", dalla città di "Campo Grande", dalla città di Guarujá e da quella di Lins, la "Cittadinanza onoraria".

Nell'anno 2005, in considerazione dello stato di salute non più efficiente come una volta, chiese ed ottenne il trasferimento in Italia e fu assegnato alla comunità "San Callisto" di Roma dove rimase fino al 2006. Dal 2007 al 2013 lo troviamo inserito nella comunità salesiana del "San Francesco di Sales" di Catania, dal 2013 al 2015 in quella del "Sacro Cuore" di Catania-Barriera ritornando, nel 2015, al

“San Francesco di Sales” dove rimase fino alla fine dei suoi giorni.

Una testimonianza della attività, frenetica fino alla fine dei suoi giorni, ci viene fornita dal segretario ispettoriale di Campo Grande.

“Dopo il suo trasferimento in Italia chiese di passare ancora un’anno nella nostra ispezione (2005). Venne piuttosto malandato in salute. Cercò di curarsi per un po’ di tempo, ma a metà anno si trasferì ad Araçatuba dove rimase fino alla fine e, quindi, ritornò in Italia. Nel 2016 è ritornato di nuovo con un suo nipote per una breve visita per rivedere e salutare, come diceva, gli amici di Mato Grosso. Questa è stata la sua ultima venuta in Brasile. Don Pennisi aveva un animo gioioso e amava la festa. Ha celebrato con entusiasmo l’anniversario della sua ordinazione e della sua professione religiosa. Era uomo di grande forza di volontà e di grande tenacia nel lavoro. Al tempo in cui era al pieno delle sue forze fisiche lavorò molto come “procuratore” presso le autorità governative riuscendo ad ottenere significativi sussidi per le opere salesiane specialmente quelle missionarie, accompagnando questo lavoro così delicato con un dinamismo quasi eccessivo. Era come una nave che non riesce a trovare il suo porto. Adesso il Padre l’ha accolto e penso che finalmente abbia trovato la sua definitiva dimora nel paradiso salesiano”.

Di don Antonino Pennisi scrive don Gildásio Santos, ispettore BCG: “Don Pennisi ha lavorato nella nostra ispezione ed ha fatto un lavoro importante contribuendo soprattutto per lo sviluppo delle nostre istituzioni scolastiche di insegnamento superiore (IUS). In Brasile ha lasciato molti amici in diverse città dove ha lavorato”. Così scrive anche don Adisio Deretti, ispettore BPA: “Don Antonino Pennisi fu un ottimo missionario, ha sempre mantenuto, nella sua vita, ottimismo e spirito salesiano”.

Negli ultimi giorni della sua residenza nella Comunità del San Francesco di Sales, i confratelli lo hanno visto stanco, quasi logoro, silenzioso, quasi volesse passare senza farsi notare, umile e dimesso nel suo comportamento, sempre presente là dove la Comunità si riuniva, in cappella o nella sala-pranzo. Non andiamo lontano dal vero se diamo a lui gli stessi pensieri che Paolo esprimeva ai Tessalonicesi: “Sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno” ( II Tm 4,7-8).

Carissimi confratelli, nel comunicarvi la dipartita da questo mondo di don Pennisi, figlio di don Bosco entusiasta della vita salesiana e missionaria, non dimenticando la fragilità costituzionale della natura umana, invito tutti voi ad *elevare* al Padre, di infinita bontà e misericordia, preghiere di lode e di ringraziamento per i doni a noi elargiti attraverso la vita e le attività del nostro don Antonino. *Elevare* a Dio pietoso e

misericordioso suppliche e preghiere perché sia generoso nel concedergli la Sua benevolenza per le immancabili debolezze inerenti alla comune condizione umana. *Elevare* al Signore che guida la storia della Chiesa e della Congregazione salesiana, preghiere e suppliche, perché mandi nella Sua vigna, per intercessione della Vergine Ausiliatrice, di san Giovanni Bosco e di tutti i nostri santi, operai numerosi, buoni ed entusiasti.

Pregate anche per i giovani di questo istituto e per la comunità che in esso opera. Vi saluto con affetto in D.B.S.

Sac. Giuseppe Troina  
Direttore

Stralciamo da alcune lettere la testimonianza di un ex-allievo, il **dott. Ernesto Naro** che conobbe don Pennisi assistente-chierico a S. Cataldo.

"Caro don Antonino,

è passato tanto tempo (40 anni?) e sono sicuro che non si ricorderà di me. Sono stato nella prima media suo allievo nell'istituto salesiano di San Cataldo.

Avveniva negli anni quaranta. Ero soprannominato "scricchiolo" per la mia figura minuta, cosa per cui mi infastidivo. La sua persona mi è sempre rimasta impressa e nei suoi confronti ho continuato a nutrire, in tutti questi anni, un profondo affetto legato ad un ricordo di comunione molto forte. Moltissime volte mi sono ripromesso di ricercarla, sapevo che era andato missionario in Brasile, ma le vicende della vita, o mancanza forse di effettivo impegno, mi hanno impedito di cercarla e mettermi in relazione con lei. Ora che la mia vita comincia a volgere al tramonto, sento tanto il bisogno di sentire ancora la sua voce. La mia strada si è allontanata molto da quella maestra. Sento di avere sciupato la mia esistenza in quanto non ho realizzato alcuno degli ideali dei miei anni giovanili. Agli occhi del mondo sono un uomo fortunato, ma nel cuore ho una grande tristezza per quanto potevo e dovevo fare e non ho fatto. Cercarla e dire queste cose a lei di cui ho conservato un'immagine limpida ed un insegnamento perenne, hanno principalmente lo scopo di ridonare un senso alla mia vita. Il parlare con lei risveglia in me tanti ricordi, speranze, proponimenti. Io immagino che lei abbia avuto ed ha una esistenza piena e lieta derivante dalla forte fede e dall'amore per il prossimo che ha sempre portato nel cuore. Sono sicuro che ella ha realizzato lo scopo della sua vita e che le soddisfazioni siano state tante".

"Lei è veramente una persona meravigliosa, la sua umanità è tanta e con lei è molto facile entrare in sintonia. Sono felice di avere in lei un caro amico sul quale posso contare in ogni momento. Lei è capace di leggere nel cuore umano e di trovare parole di aiuto e conforto".

"E' sempre una gioia averla con noi. La sua umanità, la sua forte amicizia, ci è di conforto e di stimolo. Noi tutti le auguriamo una felice continuazione del suo ministero al quale ha dedicato la sua vita con la soddisfazione di non aver sprecato inutilmente, la sua esistenza. Da noi tutti un caloroso e forte abbraccio. Un arrivederci a presto. Si ricordi di noi nelle sue preghiere".

P.S. Dati anagrafici:

**PENNISI ANTONINO,**

nato a S. Gregorio di Catania il 18 / 05 /1926;

morto a Catania il 13 /12/2016

a 90 anni di età e a 74 anni di vita religiosa.



***ISTITUTO SALESIANO  
SAN FRANCESCO DI SALES***

Via Cifali, 7 - 95123 Catania  
Tel. 095 7243111 - e-mail: [efisi@pcn.net](mailto:efisi@pcn.net)